

l'immaginazione e noisnigsmi'l

271

settembre-ottobre 2012

MADE IN TIBET

I META-NETWORKER IN SPIRIT
RUGGERO MAGGI

QUARTETTO VAGABONDO
LA FESTA NOTTURNA

Riduzione per piccola Orchestra di
U. FASANO

CLARINO Sib **G. PIETRI**

Sostenuto *ff*

Tempo di
Fox-trot
10
2

pp

pp

by Ruggero Maggi
OST

Ruggero Maggi, *Quartetto vagabondo. Made in Tibet*

IN QUESTO FASCICOLO

In copertina

Ruggero Maggi, *Quartetto vagabondo. Made in Tibet*

Le immagini

10. Roberto Roversi
11. Ariodante Marianni
33. Rosella Mamoli Zorzi
36. Aymen Hacem

Poesia

1. Romano Luperini, *Reparto di oncologia*
2. Maxime Cella, *Poesie*
3. Antonio Resta, *Recitativo di Odisseo*
4. Marco Giovenale, da *Delvaux*

Prosa

5. Roberto Barbolini, *Romanzi minimi*
6. Jacopo Ricciardi, *Eclisse*

Noterelle di lettura di Anna Grazia D'Oria

8. Brugnaro, Portaccio, Bellini, Canciani, Lombardi
23. Lucini, Casiraghy, Pianzola, Montanari
25. Pecchiari, Giovannetti, *Plagi*, Conte
35. Giolo, Guzzi, "Gradiva", Fiori, Rosato

Per Roberto Roversi

9. Roberto Roversi, *Il manoscritto nel cassetto*
9. Fabio Moliterni, *Un libro e altro*

Per Ariodante Marianni

11. Ariodante Marianni, *Poesie*

12. **Diario in pubblico** di Romano Luperini

13. **Il dinosauro** di Piero Dorfles

14. **Il divano** di Antonio Prete

15. **Leggendo Rileggendo** di Cesare Milanese

16. Grammatica

Marco Giovenale, *Cartoline, voci*

Le recensioni

44. Laura Liberale, *Ballabile terreo* (Alida Airaghi)
- Italo Testa, *La gioia in una stanza* (Giancarlo Alfano)
45. Elio Pecora, *Nel tempo della madre* (Gandolfo Cascio)
46. Danilo Mainardi, *Le corna del Cesare* (Remo Ceserani)
47. Paolo Barbaro, *L'ingegnere, una vita* (Ilaria Crotti)
48. Renato Minore, *La promessa della notte* (Francesco Di Vincenzo)
49. Stefano Benni, *La traccia dell'angelo* (Monica Faggionato)
50. Giacomo Debenedetti, *Preludi* (Biancamaria Frabotta)
52. Marisa Ferrario Denna, *Ritratti in controcanto* (Vincenzo Guarracino)
53. Filippo La Porta, *Un'idea dell'Italia* (Francesco Longo)
54. Alessandro Zaccuri, *Dopo il miracolo* (Giuseppe Lupo)
- Roberto Rossi Prececutti, *La legge delle nubi* (Giorgio Luzzi)
55. Paolo Mauri, *Nei luoghi di Guido Gozzano* (Valerio Magrelli)
56. Michele Mari, *Fantasmagonia* (Folco Portinari)
57. Jolanda Insana, *Turbativa d'incanto* (Margherita Quaglinò)
59. Antonio Spagnuolo, *Misure del timore* (Enzo Rega)
60. Giuseppe Lo Castro, *La verità difficile* (Antonio Resta)
61. Gabriella Turnaturi, *Vergogna* (Maria Chiara Risoldi)
62. "Autografo" n. 47 (Silvana Tamiozzo Goldmann)
63. Sebastiano Vassalli, *Maestri e no* (Giovanni Tesio)

Palestra critica

17. Renato Barilli, *Cortellessa: un buco incomprensibile*

Pollice recto/bojice лeлzo

di Renato Barilli

18. *Scateni: in sospensione tra passato e presente*
19. *Niffoi: una moneta fuori corso*

20. **Refrattari** di Filippo La Porta

21. **Dal mondo anglofono** di Maria Sepa

22. **Avventure di un antichista** di Luca Canali

24. **Per diritto e per rovescio** di Nico Naldini

Per un libro

Se la pietra fiorisce di Antonio Prete

26. Leonardo Bonetti, *Il respiro della materia vivente*
27. Gualtiero De Santi, *Tra l'assenza e la presenza*
28. Antonio Errico, *Con il respiro che hanno le parole*
29. Novella Primo, *Voce sapiente*
30. Federica Spinella, *Il dono di una sparizione*

L'intervista

32. a Rosella Mamoli Zorzi

a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann

Le altre letterature

36. Dalla Tunisia: Aymen Hacem, *Poesie*
Traduzione e nota di Lorenzo Labbate
37. Dalla Russia: Taras Sevcenko, *Poesie*
Traduzione e nota di Paolo Galvagni

I nuovi libri Manni

39. Antonella Fiore, *Amorincorso*
40. AA. VV., *Come si fa*
41. Antonio Errico, *L'esiliato dei Pazzi*
42. Silvio Guarnieri, *Lavori d'autunno*
43. Silvio Guarnieri, *Le idee e l'opera*

ISBN: 978-88-6266-468-4



9 788862 664684

a Rosella Mamoli Zorzi

a cura di Silvana Tamiozzo Goldmann

13 agosto 2012. Al bar in Campo Santa Maria Formosa, in un tardo pomeriggio ventilato, incontro Mamoli Zorzi, americanista e da sempre riferimento principe nella vita culturale e artistica veneziana. Arriva puntualissima e sorridente, siamo pressoché le uniche clienti, non abbiamo che l'imbarazzo della scelta tra gli accoglienti tavoli di legno all'aperto. Non posso fare a meno di notare ancora una volta quanto sia bella la sua voce, quanto piacevole ascoltarla.

Quali sono stati i tuoi esordi di studiosa?

Quando mi sono laureata non esisteva ancora la Letteratura americana, esisteva solo quella inglese.

Da studentessa avevo fatto domanda per una borsa Fulbright, che mi venne assegnata, ma in un posto che non mi aspettavo, in Kansas. Il mio maestro era Sergio Perosa e io, con snobismo europeo, gli chiesi: «Che vada o che non vada?». E lui mi rispose convinto: «Ma per carità, vada!». Devo dire che, oltre che a Perosa, sono molto grata a mia madre, che era sola, e ciononostante mi ha lasciato partire (si andava ancora in nave in America, all'epoca), sapendo che sarei stata via un anno: nel 1963 non c'era telefonino, non c'era skype, si scrivevano lunghe lettere, pochissime le telefonate perché erano assai care.

Sono andata in questo posto, che era *in the middle of nowhere* oppure *in the middle of everywhere*, a seconda di come lo prendevi, perché era proprio al centro degli USA, nelle grandi pianure americane. È stata un'esperienza di cui non mi sono mai pentita perché ho visto quell'America profonda che secondo me non si vede mai, perché uno va a Boston, va a New York, va in California ma non va in Kansas a fare un viaggio. Lì ho visto l'America della Bibbia, l'America degli Amish, che c'erano ancora e usavano il carretto per andare in città il sabato, l'America delle *Germans Farms*... Ricordo che ho passato un *Thanksgiving* da una mia amica che avevo conosciuto lì: il padre era di origine tedesca, aveva una casa in mezzo a ettari e ettari di campi, ed era lui solo a lavorare la terra con un enorme trattore.

Dunque questa è stata la prima America che ho conosciuto. Poi, visto che ero al centro dell'America, sono andata in California, in Mississippi, e poi un po' dappertutto.

La mia esperienza base di letteratura ma anche di vita è stata dunque questo lungo soggiorno al centro dell'America.

In questo tuo soggiorno quali sono stati gli incontri più significativi?

Tra i primi, Walter J. Meserve che faceva dei corsi interessantissimi di teatro; lo seguivo con passione anche se poi non mi sono più occupata di teatro. Sono poi andata alla University of Virginia, a Charlottesville, ed è cominciata la mia avventura con Faulkner: là ho lavorato sui suoi inediti, che sono poi diventati la mia tesi. Passavo ore davvero ricche a leggere questi manoscritti dalla scrittura strana, piccolissima, difficile da decifrare.

Questo è stato il mio avvio. Poi sono tornata in Italia e un po' alla volta si è andata affermando la Letteratura americana in Italia, non solo a Venezia, ma anche a Roma e in altre università. Sarò sempre grata ad Agostino Lombardo, che mi ha invitata a partecipare al mio primo convegno faulkneriano.

Dagli esordi al fine carriera: al di là del tuo ruolo anche di brillante socialite che si è sempre mossa tra la venezianità e il mondo della cultura internazionale, al di là delle cariche da te ricoperte, dei riconoscimenti e dei premi che hanno accompagnato i tuoi luminosi anni attivi, in ambito universitario si può dire che la direzione del Master in traduzione letteraria è stata una delle tue creature predilette?

Il Master in traduzione letteraria per me è stato un grandissimo divertimento, veramente. Ogni tanto dicevo, «basta, non lo facciamo più», perché era un impegno anche pesante, ma poi finivo sempre per continuarlo. Con un gruppo di non più di venti persone (tanti erano gli iscritti ammessi) si dava vita a seminari che diventavano un'esperienza davvero ricca e piena di scoperte, anche perché erano tutte persone motivate e ansiose di imparare. Mi è dispiaciuto tantissimo interrompere questa esperienza a causa delle regole nuove che prevedevano 500 ore di lezioni e altri impedimenti. Ed è stato un peccato perché le iscrizioni erano in costante aumento, facevamo un test di accesso e, non ultimo dettaglio, portavamo anche soldi al Dipartimento. Era tutto in positivo, insomma. C'erano ragazzi che venivano da tutta Italia: erano presenti diverse varianti regionali nell'affrontare la traduzione: c'era il napoletano, c'era il sardo, il siciliano, il ligure... le persone venivano dai più diversi posti e ognuno

voleva sostenere e difendere la propria scelta lessicale, che magari ai partecipanti veneti poteva sembrare strana (come l'utilizzo del passato remoto "naturale" per i fiorentini e i meridionali, sentito come "forzatura" dai veneti). È stata un'esperienza molto bella e penso che qualche cosa questi ragazzi abbiano imparato, perché io sono persuasa che non si insegna a tradurre, ma forse si insegna a non fare certi errori.

Erano davvero seminari bellissimi. Io ci venivo sempre alla conclusione, quando a parlare delle modalità del tradurre erano da te invitati Meneghello, Del Giudice, Bandini, Barbaro, Celati, Zanzotto...

Quello con Zanzotto è stato l'incontro forse più indimenticabile. Era venuto con la sua traduttrice americana e nella sala sul Canal Grande con le librerie in legno lucido, siamo andati avanti tutto il pomeriggio. Eravamo tutti incantati e lui ha continuato a parlare senza che ci accorgessimo del tempo che passava. Ci ha dato poi lo scritto tratto da quella conversazione, che abbiamo pubblicato, *Europa, melograno di lingue* (Supernova, 1995). È stato un incontro bellissimo, perché lui era assolutamente a suo agio e non finiva mai di tirare fuori cose, esempi, aneddoti calzanti, si rivolgeva alla sua traduttrice, raccontava la sua teoria dell'oscurità, il "grumo oscuro", che non deve essere aperto, non deve essere illuminato, deve restare oscuro nella traduzione.



Rosella Mamoli Zorzi

Tornando all'America: che cosa è stata e che cosa continua ad essere per te l'America? Quali sono stati gli artisti e gli autori che ti hanno fatto innamorare di questo paese?

Non posso che cominciare da Faulkner. Ogni volta che ritorno a leggerlo continuo a trovarlo meraviglioso. C'è una cosa di cui non ti ho parlato. Quando sono andata in Kansas, nel 1963, ero partita in compagnia, poi sono rimasta sola e sono andata nel Mississippi di Faulkner: ho viaggiato in bus e in autostop, perché volevo andare a vedere Oxford nel Mississippi. Lì c'era ancora la segregazione, c'erano i bus con davanti i bianchi e dietro i neri, c'erano i ristoranti con le due entrate. Stavano cominciando ad affermarsi i diritti civili, ma si toccava ancora con mano la segregazione e io ricordo ancora la sensazione di questo mondo incomprensibile e terribile. Ho poi visto le baracche di legno con le sedie a dondolo nel portico, quelle descritte da Faulkner...

Poi sono andata indietro, in un certo senso, sono passata all'Ottocento e ho avuto un periodo, come molte di noi, di studi femministi, soprattutto con Margaret Fuller e ho studiato questa scrittrice che descriveva dal punto di vista di una donna, protestante, l'assedio della Repubblica Romana. Ho poi studiato il rapporto degli scrittori americani con Venezia e, soprattutto, Henry James.

Nei tuoi viaggi hai avuto interlocutori che ti hanno aiutata a capire questo paese?

Ho avuto degli interlocutori adorabili, ho collaborato con musei ed è stato fondamentale oltre che divertente. Una volta ho collaborato con il Metropolitan Museum of Art: dovevo fare una conferenza su Tiepolo, Henry James e Edith Wharton. Ero terrorizzata. Sono andata lì la mattina (era una giornata gelida e luminosa di primavera) a provare le diapositive. Mi viene incontro un omone nero che mi dice: «Oh you, give me your slides». Abbiamo messo a posto tutto e andò benissimo, anche grazie al fatto che la giornata era freddissima e la folla che era al museo rimase volentieri all'interno e quindi alla mia conferenza, apprezzandola moltissimo. Lo stesso omone nero che mi aveva accolto, alla fine mi abbracciò entusiasta facendomi mille complimenti («Ah wonderful!»). Il problema per me era come parlare dei "neri" in Tiepolo, come li chiami? Li chiami "negroes"? Li chiami "African Americans"? No, ovviamente. Un "blacks" ha risolto la cosa.

Altri interlocutori preziosi e amabili li ho in-

contrati all'Isabella Stewart Gardner Museum, quando abbiamo fatto la mostra su Isabella prima a Boston e poi a Venezia: i curatori erano bravissimi. All'inizio non conoscevano quasi nulla dell'Ottocento, ma nel giro di due mesi ne sapevano più di me. Insomma è stata una collaborazione davvero felice.

Un'altra collaborazione significativa è stata all'Adelson Galleries di New York, con la mostra su Sargent. Infine l'ultima collaborazione, anche questa assai positiva, è stata con la Frick Collection da cui è scaturito un convegno sulle donne collezioniste.

A questi incontri con i collaboratori dei Musei vanno aggiunti quelli con artisti incontrati nel tempo, come Congdom, ad esempio, negli anni '70. O Bob Wilson, artista afroamericano che qualche anno fa ha fatto il padiglione USA della Biennale, con la sua idea di "sovvertire il museo": in un museo della Carolina del Sud, un museo delle piantagioni, aveva inserito in mezzo all'argenteria, in mezzo agli oggetti bellissimi di quelle case, le manette degli schiavi, le catene. Una cosa rivoluzionaria. E poi, naturalmente, ci sono amici e colleghi veneziani, come Alide Cagidemetro, e americani, come Tom e Pearl McHtaney della Georgia State University.

Se dovessi scegliere nella tua produzione tre titoli a cui sei particolarmente legata, quali indichereesti?

Che difficile scegliere! Così a caldo direi: Margaret Fuller. *Un'americana a Roma 1847-1849*, Studio Tesi 1986 (purtroppo esaurito), poi Henry James, *Letters from the Palazzo Barbaro*, London, Pushkin Press 1998 (ed. italiana: Archinto 1989) e *Gondola signora gondola. Venice in Twentieth Century American Poetry. Venezia nella poesia americana del Novecento*, Supernova 2007.

Tra il tuo esordio e il tuo finale di carriera quali sono stati secondo te i cambiamenti più vistosi nell'università italiana?

Secondo me un dato sicuramente importantissimo per gli studenti è stato quando sono cominciati gli scambi Erasmus. Lì l'università è cambiata in positivo. Molti studenti che venivano dal profondo entroterra veneto e non erano mai andati da nessuna parte hanno cominciato a muoversi per l'Europa. E hanno cominciato a muoversi anche le loro famiglie. L'Erasmus è stato un programma che ha davvero contribuito a fare l'Europa ed è servito moltissimo agli

studenti, sia a quelli che uscivano dall'Italia, sia a quelli che venivano nel nostro paese. In particolare gli studenti che venivano in Italia hanno avuto una funzione importantissima per i nostri, parlo soprattutto per gli studi americani. I nostri studenti sono infatti timidi, hanno difficoltà a parlare in inglese. Se c'era uno studente Erasmus tra loro che non capiva l'italiano, tutti si mettevano a parlargli in inglese senza problemi. Un momento fondamentale, dunque, è stato l'internazionalizzazione portata dall'Erasmus.

Trovo inoltre davvero importante la diffusione di internet, la digitalizzazione di testi prima introvabili. L'aspetto negativo è però costituito da alcune applicazioni che forse creano più disagi che facilitazioni, come ad esempio i verbali digitali, spesso molto più laboriosi di quelli cartacei.

Forse non sono all'altezza di questi cambiamenti, ma negli ultimi anni ho trovato queste difficoltà e complicazioni tecniche molto pesanti.

Per quanto riguarda gli studenti, sono tanti, sono masse, ma ci saranno sempre quelli che apprezzano, si appassionano e diventano bravi. Per concludere, ciò che a mio avviso è stato deleterio sono stati i crediti, che hanno frammentato il sapere, bloccato le letture (tutto deve essere breve): è la sciocca mania italiana di scimmiettare i paesi anglosassoni, senza avere la struttura dell'università che c'è in quei paesi. Se si metteranno i crediti anche nel Dottorato, sarà disastroso.

Tu sei stata una docente molto seguita e molto amata. Che consiglio daresti a un giovane che volesse intraprendere la carriera universitaria oggi?

Io incoraggio le persone a muoversi. Se non c'è possibilità in Italia, si vada all'estero (anche l'Europa è piccola in fondo) e anche in America. Non bisogna limitarsi, ci deve essere una grande apertura ad andare fuori. C'è sempre tempo per tornare. Qualcuno dei nostri laureati l'ha fatto e ha trovato la sua strada in Scozia, in America o anche in Cina. O, più limitatamente, magari per l'insegnamento nelle scuole, ha trovato occupazione in regioni italiane diverse dalla propria. Dire a uno studente «stai qua», quando sai che non puoi offrirgli niente, non è onesto, devi incoraggiarlo a trovare la sua strada, garantendogli il tuo appoggio. Ti faccio un esempio: qui a Ca' Foscari siamo usciti di servizio in tre e non è stato dato alcun posto; spero tanto che la letteratura americana in Italia



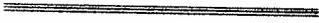
non muoia, ma certo non me la sento di incoraggiare un bravo studente a restare qui.

Che significato ha avuto e ha per te la Presidenza della "Dante Alighieri" a Venezia? Posso dire che è il tuo coté "militante"?

Per me ha voluto dire soprattutto poter far qualcosa come cittadina per gli immigrati, soprattutto i minori, che arrivano in Italia fortunatamente superando pericoli inimmaginabili e non hanno niente, davvero niente, nemmeno la lingua, che è strumento fondamentale di sopravvivenza. Adesso ci sono molti corsi organizzati anche dal Comune, noi come "Dante" abbiamo da sempre garantito loro, anche quando a Venezia non c'era assolutamente nulla per loro, almeno questo: la lingua e quindi un aiuto per raggiungere il diploma di scuola media inferiore.

Cosa leggi? E il tuo tavolo della scrittura creativa si sta riempiendo di fogli scritti?

Ultimamente leggo quasi solo Henry James, ogni tanto leggo qualche narratore italiano, qualcuno che mi incuriosisce e che magari abbandono dopo le prime venti pagine. Di recente ho letto *Bagheria* della Maraini, ho amato molto *Limbo* di Melania Mazzucco, Ammaniti è uno scrittore che mi piace. Quanto alla scrittura nella professione, secondo me la questione del tempo è fondamentale, nel senso che finché lavori su più tavoli, dedicarsi ad altro è piuttosto complicato e non sempre ci si riesce.

Novità  +manni

Giulia Perroni
Tre vulcani e la neve

Poesia
pp. 200 - € 18,00



È labirintico il profilo di *Tre vulcani e la neve*; e varia la velocità del viaggio o della *quête* del suo linguaggio tra blocchi prosastici di tanto in tanto condensatisi e ripide discese in cui i versi si raccorciano e piovono fitti – di quando in quando a grandine – e decelerazioni che ristabiliscono il ritmo di una prosodia nota.

GIANNI GIOLO, *Cento sonetti*
Genesi 2012

Una lezione sul sonetto dal Duecento ad oggi introduce, quasi a giustificarle, le cento poesie che compongono il libro. Il sonetto è bello di suo: in questa carrellata ce ne sono alcuni veramente buoni, soprattutto quelli che dicono della vecchiaia, e sono tanti.

ANNA GUZZI, *Riscriver Bianconeve*
Leonida 2012

L'introduzione dell'autrice è soprattutto una lunga riflessione critica sulla poesia, una dichiarazione d'intenti, una motivazione del perché ogni composizione nel libro nasconde, rivela o dialoga, in versi limpidi e chiari, con un grande della scrittura.

"Gradiva" n. 41-42, 2012

Particolarmente denso per testi e interventi critici, è un volume-rivista che porta negli USA la scrittura italiana. Brevi, concise, compendiose, le recensioni aggiornano anche su una produzione poetica che non sempre arriva nei circuiti delle librerie.

Un inventario in scala della poesia oggi, molta con accurata traduzione per un impegno a significare dove e come va il verso italiano.

ANTONIO FIORI, *In merceria*
Carlo Delfino 2012

Nella collana diretta da Angelo Mundula e Nicola Tanda, una piccola raccolta dove, in versi essenziali, le stagioni della vita si rincorrono. Presentano al lettore figure scolpite con tratti precisi e luoghi che racchiudono fatti. Il tutto è aderente ad una realtà concretamente vissuta e offerta in un colloquio costante. Con tranquilla serenità, tocca le corde della ragione e del sentimento.

GIUSEPPE ROSATO, *Usa e getta*
Tabula fati 2012

Divagazioni ad uso personale e non su vita e costumi di un'Italia cambiata nel giro di pochi anni. Nel taccuino, esame del reale e ironia marciano insieme, comunicano pillole di saggezza, sorridono amaro.

Anna Grazia D'Oria



re. Ma se i punti cardinali si mescolano, e i riferimenti si fanno sempre più relativi, anche la vergogna si trasforma. Diventa un confuso laboratorio del fai-da-te.

In questo confuso paesaggio, dove la famiglia non trasmette più i punti cardinali, il comportamento prevalente è così fan tutti. "L'essere dalla parte del giusto, del bene, del legittimo, del legale, passa in secondo piano rispetto all'importanza del consenso e dell'approvazione del proprio gruppo di riferimento. Sempre più spesso corruzioni, truffe, imbrogli, reati vengono ritenuti normali e non sono commessi da individui particolarmente malvagi o da chissà quali menti criminali ma da banali individui."

Per non lasciare il lettore nello sconforto della sparizione della vergogna, che trasformerebbe le nostre società in spaesanti luoghi senza alcuna direzione, l'autrice chiude la sua opera con la riscoperta di un buon uso della vergogna, che è il titolo del quarto ed ultimo capitolo. Con l'ottimismo della volontà, dopo l'attraversamento del desolante spirito dei tempi, l'autrice trova l'energia per rilanciare un buon uso della vergogna, di modo che essa possa rivitalizzare la nostra umanità, inducendo alla consapevolezza dei propri limiti e della propria fragilità, per dare inizio a un processo di riflessione e di ricostruzione del Sé.

"Il buon uso della vergogna può dunque rivelarsi in quel biasimare se stessi che esprime una capacità di guidarsi, un'autonomia di giudizio su di sé che può prevenire, frenare il compiere gesti e azioni vergognose o riparare la vergogna prodotta [...] Il biasimo-vergogna di sé esprime anche, e forse soprattutto, in questo caso il desiderio di sottrarsi all'imperativo del 'così fan tutti', all'occultamento della vergogna; mostra un'ostinata passione civile volta a rifondare se stessi e il contesto in cui si vive e alla ridefinizione dei confini di ciò che la propria ed altrui dignità può sopportare".

Silvana Tamiozzo Goldmann su
MARIA CORTI, *Ancora dialogando*
"Autografo" n. 47

Sarebbe piaciuto a Maria Corti questo numero monografico di "Autografo": la studiosa e la "sua" rivista sembrano infatti rispecchiarsi l'una nell'altra, entrambe nate da quell'«originale impasto di modernità intellettuale e di rigore», di cui parla Giovanni Palmieri nel suo bel-l'intervento (p.133).

Fin dalle prime righe la sensazione del lettore è quella di entrare nella casa della protagonista e ritrovare insieme a lei amici, maestri e allievi diretti e indiretti: un ritrovo occasionato dalla giornata di studio a lei dedicata dall'Ateneo pavese il 23 febbraio 2012.

Nell'architettura illustrata in *Premessa*, con la scansione in sezioni degli scritti (*Archivio della memoria*, *Viaggi testuali*, *Dentro il proprio tempo*, *Ripensare la tradizione*, *Notizie*) più la coda su Maria Corti "giardiniera" di Cristina Nesi (ipotesi piena di indizi probanti dal sapore vagamente collegiale) si avvicendano generazioni, percorsi disciplinari e metodi diversi, secondo una *ratio* che censisce con naturalezza memorie e ricordi personali e scientifici, affondi critici sulla narratrice, sulla saggista, sulla fondatrice del Centro Manoscritti, sulla semiologa e sulla "militante", sulla studiosa che da prima dello Stilnovismo a Dante, alla scoperta di inedite personalità del Quattrocento, a molte zone della modernità e del suo tempo ha dissodato per tutti fertili terreni.

In realtà, a prescindere dalla sensatezza delle sezioni e dagli *abstracts* di chiusura in inglese, il bello di questo "libro" su Maria Corti (scandito efficacemente dalla sua presenza per immagini, a cominciare dal bel primo piano con cui affabilmente "scruta" il lettore dalla copertina) è che si presenta come una conversazione a più voci. A tratti rassomiglia addirittura a un raffinato *filò* (e che peccato che Zanzotto non fosse più della partita!), che prevede sempre nuovi preziosi segmenti: così sulla bella e ricca lettura di *La felicità mentale* proposta da Silvana Borutti si innesta la caustica e insieme struggente ripresa di Gabriele Frasca o, virando sugli altri tavoli, a Francesca Caputo su *L'ora di tutti* sembrano rispondere le divagazioni sulla lingua degli Skiantos ripercorse da Depaoli.

Chi di volta in volta qui prende la parola appartiene *orgogliosamente* al mondo di Maria Corti: può essere un interlocutore privilegiato all'interno dell'Accademia, un compagno di strada che casualmente le fu anche compagno di pianerottolo (come il prestigioso "polonista" Pietro Marchesani ricordato da Lorenzo Cove-ri). O sono allievi diventati nel frattempo riconosciuti maestri: Maria Antonietta Grignani (al di là della limpida ricostruzione su "Alfabeta" opportunamente seguita dai "grappoli" e dai "petali azzurri" di *Quattro per Maria Corti* di Nanni Balestrini, si avverte il suo tocco nel montaggio complessivo, serio e insieme lieve); e Angelo Stella, che regala il puntuale e appassionante

HH*

racconto delle origini intelvesi di Maria Corti. O ancora: un allievo poeta autentico e bravo come Fabio Pusterla, Anna Grazia D'Oria (vale a dire l'amato Salento, "l'immaginazione", le edizioni Manni); si incontrano diversi protagonisti dei sentieri battuti accanto e insieme a lei, richiamati dai suoi vengono allora incontro anche i libri di Stefano Agosti, di Gian Luigi Beccaria, di Bice Mortara Garavelli, Cesare Segre, Maurizio Dardano, Vittorio Coletti, Anna Laura e Giulio Lepschy, Alfredo Stussi, su cui si sono formate generazioni di studenti e di studiosi. Riaffiora un'epoca ancora vicina ma se guardata dal versante della confusione odierna appare così distante, così ricca, così fertile. Ma non c'è posto per malinconie e rimpianti perché in un flusso narrativo che non si vorrebbe finire, si affiancano nuove altre storie di scienza letteraria, viaggi testuali di traduzione e di memoria con Enrico Testa, Anna Modena, Maria Rosa Bricchi, Marinella Pregliasco, Gianfranca Lavezzi, Gabriella Palli Baroni, Marzio Porro, Anna Longoni, Paolo Mauri, Giancarlo Breschi, Nicoletta Leone...

La Corti saggista e narratrice con la sua polivalente attività culturale è colta a pieno. La finissima ragnatela che la circonda con delicatezza raccoglie amicizie intellettuali e umane la cui profondità trapela tra le righe di tutti gli scritti, in luci e frammenti che non escono di memoria: il congedo struggente di Stefano Agosti con le parole di Mallarmé; quel cerchio che accomuna Corti e Beccaria, la prima e l'ultimo allievo di Terracini, il bellissimo ricordo pisano di Alfredo Stussi, *Nel Castello di Momeliano* di Segre, vera lezione, quest'ultima, sullo stile dell'amica perduta. Ma poi, in una sorta di corale in crescendo, lo sguardo sereno, vagamente ironico, le modulazioni dei toni della voce e la voce cordiale e festosa, quello "sbirciare" dalla porta del cantiere dantesco e forgiarsi con naturalezza tutto il lessico della luminosità, l'incastro mobile e fluttuante tra attualizzato e possibile, la libertà e il rigore, la precisione tecnica e l'invenzione linguistica, le antenne sensibili e la forza dello stile, i testi come luoghi dove c'è qualcosa da cercare e quella battuta-ritratto «mai riposare sui dati acquisiti [...] mai scordare la storia che abbiamo conosciuto» che insieme alle librerie "basse" dove aver sempre a portata Guittone, Chiaro, Cavalcanti e Dante, indicano le fonti principali di quella sapienza che dà la *makaria*, la felicità... Insomma, si esce dalle stanze di "Autografo" con un'efficace panoramica sui sentieri attraversati da una

studiosa e scrittrice di primo piano, ancora in dialogo con tutte le generazioni di studiosi. Eccellente postazione per ripassare la storia dei metodi della critica in Italia.

Giovanni Tesio su
SEBASTIANO VASSALLI, *Maestri e no*
Interlinea 2012

Maestri sì, maestri no, maestri "ma". Da San Paolo a don Milani. *Maestri e no* è il libro in cui Sebastiano Vassalli raccoglie undici prefazioni ad altrettanti titoli di opere prefate nel tempo, più una sorta di epitome finale di alcuni interventi sparsi sulla figura del priore di Barbiana.

Non un semplice recupero di letture fatte e di pagine scritte in diversi decenni, dal 1973 al 2010, ma un tentativo di mettere ognuna di quelle letture alla prova dell'oggi attraverso un'introduzione che le inquadra, le postilla, le aggiorna. A volte (le più) ribadendo pensieri che non chiedono d'essere ritoccati, altre volte ritoccando – se non proprio smentendo – pensieri di cui negli anni è venuta affievolendosi la ragion d'essere.

Come tutti i libri di Vassalli, anche *Maestri e no* sta compaginato tra un principio e una fine di studiosa simmetria: tra un San Paolo della *Lettera ai Romani*, con tutta un'aspra replica a una polemica non cercata, e un don Milani della *Lettera a una professoressa*, con la non meno aspra conferma di un giudizio che può essere sinteticamente reso con questo titolo spietato: "La patacca del santo Educatore". E dunque, di qua un maestro sì, di là un maestro no. Quanto ai maestri "ma" potrei dire almeno di un illustre confronto tra Danilo Dolci e Leonardo Sciascia che vengono considerati, a diverso titolo, tutt'e due maestri, "ma" – quantunque la bilancia propenda più per Dolci che per Sciascia – non senza punti deboli per entrambi.

Difficile entrare nelle singole questioni che ogni prefazione pone, anche in considerazione del tempo da cui viene. Ma non tanto che non si possa sottolineare il resistente entusiasmo per *Bouvard et Pécuchet*, antifrastici e geminati eroi di un Ottocento tutto volto alle "magnifiche sorti e progressive" (il *Candide* e il *Bouvard et Pécuchet* di Vassalli può essere indicato nel romanzo *Archeologia del presente*). Per il giullare e lunare Ernesto Ragazzoni maestro in "dissipazione di sé". Per il "babbo matto" Dino Campana, il "fanciullo coperto di sangue", il poeta anomalo che con la sua "robeta da fie-